Sir

**OMELIA**

**Papa Francesco: a santi Pietro e Paolo, “una Chiesa libera è una Chiesa credibile”**

29 giugno 2021 @ 11:02

“Abbiamo sempre bisogno di venire liberati, perché solo una Chiesa libera è una Chiesa credibile”. Lo ha detto Papa Francesco nell’omelia per la solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, dopo la benedizione dei palli. “Pietro e Paolo ci consegnano l’immagine di una Chiesa affidata alle nostre mani, ma condotta dal Signore con fedeltà e tenerezza – è Lui che conduce la Chiesa -; di una Chiesa debole, ma forte della presenza di Dio; l’immagine di una Chiesa liberata che può offrire al mondo quella liberazione che da solo non può darsi: la liberazione dal peccato, dalla morte, dalla rassegnazione, dal senso dell’ingiustizia, dalla perdita della speranza che abbruttisce la vita delle donne e degli uomini del nostro tempo”. “Quante catene vanno spezzate e quante porte sbarrate devono essere aperte!”, ha esclamato il Santo Padre: “Noi possiamo essere collaboratori di questa liberazione, ma solo se per primi ci lasciamo liberare dalla novità di Gesù e camminiamo nella libertà dello Spirito Santo”. Infine un pensiero alla delegazione del Patriarcato Ecumenico inviata da Bartolomeo: “La vostra gradita presenza è un prezioso segno di unità nel cammino di liberazione dalle distanze che scandalosamente dividono i credenti in Cristo”.

(R.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**DOPO LE PRESIDENZIALI**

**Perù: prosegue impasse post-elettorale. Vescovi, “Chiesa crede nella democrazia”. Da mons. Castillo (Lima) il no a uso improprio simboli religiosi in battaglie di parte**

In primo luogo “la Chiesa riconosce che espressione di libertà, autonomia e responsabilità sociale è il progetto di vivere in democrazia”. Pertanto “la Chiesa crede nella democrazia perché è il sistema che meglio tutela e promuove i diritti e la partecipazione dei cittadini”. Inizia così il messaggio diffuso sabato dalla Conferenza episcopale peruviana, in un momento difficile della vita del Paese. Da tre settimane, infatti, si attende la proclamazione ufficiale del vincitore delle elezioni presidenziali, ma la vittoria – risicatissima – del candidato di sinistra Pedro Castillo (discusso, come discussa, per altri motivi, è la sua avversaria di estrema destra, Keiko Fujimori, figlia del dittatore Alberto) non è ancora stata sancita dalla Giunta nazionale elettorale, a causa dei ricorsi presentati in ogni sede dalla Fujimori. E il Paese si trova davanti a manifestazioni si piazza contrapposte, nelle quali non sono mancati episodi di violenza. Tuttavia, gli osservatori internazionali, il Dipartimento di Stato Usa e l’Unione europea si sono espressi ribadendo la correttezza delle operazioni elettorali. Non sono mancati risvolti inquietanti, come un aperto appello al colpo di Stato da parte di alcuni generali in pensione e, negli ultimi giorni, le intercettazioni che hanno rivelato la ricomparsa sulla scena di Vladimiro Montesinos, braccio destro e capo dell’intelligence di Alberto Fujimori. Come è stato riportato da numerosi organi di stampa, Montesinos, da un carcere di massima sicurezza, avrebbe esercitato per telefono pressioni sulla Giunta elettorale, per evitare la vittoria del “comunista” Castillo, e favorire la Fujimori, la “chica” nel linguaggio dell’ex capo dei servizi segreti.

Tornando al messaggio dell’episcopato, si legge che “la Chiesa difende la democrazia e incoraggia gli sforzi compiuti per perfezionarla e renderla più in linea con i valori culturali dei nostri popoli. In questo senso, sosteniamo i risultati indicati dagli organi elettorali”.

I presuli peruviani hanno chiesto ai cittadini di esercitare il loro diritto di protesta “senza ricorrere alla violenza, né fisica né verbale”. Per questo – consigliano – il futuro del Paese è nelle mani di ciascuno dei peruviani. L’invito è ad agire “con serenità, discernimento e un determinato atteggiamento di vigilanza per tutelare la vita democratica”.

Nel frattempo, ieri, Keiko Fujimori ha esibito alcuni simboli religiosi nell’ambito di una manifestazione politica, suscitando la risposta dell’arcivescovo di Lima, mons. Carlos Castillo (che in questi giorni si trova a Roma), arrivata attraverso una nota, nella quale si ricorda che la Chiesa non fa scelte di partito politico e si cita il segretario di Stato vaticano, card. Pietro Parolin, sull’inopportunità di esibire segni religiosi in manifestazioni di parte. “Chiediamo di mantenere equilibrio e uno spirito autenticamente democratico”, conclude mons. Castillo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il retroscena**

**Conte accusa Grillo: «Ha fatto la sua scelta, essere padre padrone». La spinta per un nuovo partito**

**Per l’ex premier Rousseau sarà un «boomerang». E la rabbia sui social è vista come un buon segnale: tra fedelissimi ed eletti la spinta per il suo partito**

di Monica Guerzoni

La prima reazione al «vaffa» di Grillo è stata di puro sconcerto. Stato d’animo che Giuseppe Conte, attaccato fino a notte al telefono, ha condiviso con i tanti parlamentari e «big» del Movimento che lo hanno chiamato: «Beppe ha fatto la sua scelta, essere il padre padrone della sua creatura». Questa la conclusione amara dell’ex premier, che appena 24 ore prima aveva teso la mano al fondatore sperando di avere a che fare con un «genitore generoso», pronto a lasciare libera la sua creatura. Così non è stato e per il giurista pugliese «è la riprova che l’attuale statuto necessitava di un deciso salto di qualità in termini di democrazia interna». Per questo, si è sfogato Conte, «per quattro mesi ho lavorato a un progetto politico serio e credibile».

Il voto sulla piattaforma Rousseau

Ma poi è arrivata la botta, la mossa che nello staff di Conte giudicano «autodistruttiva». La scelta di tornare con Davide Casaleggio e di indire il voto sulla piattaforma Rousseau è vista nella war room di Conte come «uno sfregio», se non «un boomerang» per Grillo. Non è infatti un mistero che gran parte dei parlamentari erano ben felici di essersi liberati di Casaleggio e della sua (costosa) piattaforma digitale e non hanno alcuna voglia di tornare al passato. Tanti si chiedono se la votazione su Rousseau si possa davvero fare, visto che i dati li ha Vito Crimi che, tra l’altro, è uno dei «big» più vicini a Conte. Quanto all’accusa di Grillo di aver scritto uno statuto seicentesco, l’ex premier e i suoi ci hanno riso su: «Se nel Movimento c’è qualcosa di barocco è la figura del garante, come la intende Grillo».

**Il discorso di Conte e l’impossibilità di ricucire**

E dire che, fino all’ultimo, l’avvocato aveva mostrato di crederci davvero. Si era morso la lingua quando i parlamentari amici gli avevano riferito le prime «pugnalate» di colui che, che davanti agli eletti, aveva iniziato l’opera di demolizione: «Conte è inadeguato, deve studiare...». Lunedì al Tempio di Adriano l’ex premier aveva sfidato il fondatore come nessuno mai prima, ma era anche stato attento a lasciare spazi di manovra ai mediatori. Tutto inutile. Ricucire è impossibile, lo sa Conte e lo sanno quei parlamentari che ieri, sottovoce, dicevano «Grillo non è più lui» e «forse dietro alla sua furia c’è la storia giudiziaria del figlio». Di certo il garante ha picchiato duro, per far male e affossare la leadership di Conte. Il quale adesso deve scegliere.

**Il futuro di Conte (e l’addio all’insegnamento)**

In tanta incertezza, una certezza c’è ed è che Conte non tornerà a insegnare diritto privato a Firenze. Si è appassionato alla politica e non sarà certo l’epitaffio di Grillo a fargli cambiare idea. I parlamentari che guardano a lui lo sanno bene, tanto che ieri nei capannelli erano in diversi a sperare che Conte torni sui suoi passi e prenda in considerazione di candidarsi alle elezioni suppletive di Roma per un seggio alla Camera. «Non finisce qui», ha scritto su Twitter l’onorevole Michele Gubitosa.

**Il M5s a rischio implosione**

Nelle ore dell’ansia e dell’attesa, quando ancora sperava nel miracolo, Conte aveva detto «non ho una doppia agenda, non farò un mio partito». Ma adesso che Grillo ha innescato «il terremoto» lo scenario è cambiato, il M5S rischia l’implosione e la suggestione di creare una nuova forza politica è tornata a farsi sentire, anche per le pressioni che arrivano da tanti parlamentari. Scioccati per la violenza con cui il garante ha buttato giù dal piedistallo l’ormai ex leader in pectore, deputati e senatori hanno cominciato a contarsi. Tra gli ex ministri leali a Conte, come Patuanelli, Bonafede, Fraccaro, Azzolina, Crimi e tra i parlamentari che sperano nella scissione, si parla di «un centinaio tra deputati e senatori» pronti a seguirlo. Nelle chat degli eletti che guardano a Conte, letteralmente sotto choc per le randellate di Grillo, rimbalzano le dichiarazioni gongolanti di Renzi, Rosato, Bellanova e i commenti dei «contiani» sono di questo tenore: «Beppe ha ucciso il Movimento e ha alzato la palla ai renziani per distruggere Giuseppe».

**Conte e la fiducia personale**

La rabbia che gli attivisti hanno sfogato sui social nei confronti di Grillo e la stima verso Conte hanno colpito i fedelissimi, già piuttosto convinti che l’ex premier goda ancora di una «forte credibilità». Un tesoretto di fiducia personale che al momento opportuno potrebbe trasformarsi in consenso. Non è un «partito di plastica», quello che l’ex presidente ha in mente. Né il «partito unipersonale» che Grillo ha respinto con veemenza. Ma una forza moderata ed ecologista radicata sul territorio. Il rischio di bruciarsi c’è e il timore nello staff di Conte serpeggia, assieme però alla voglia di rivincita.

**Il futuro politico dell’ex premier**

Lunedì sera l’ex premier aveva trovato sotto casa alcune fan: «Un partito di Conte? Noi lo voteremmo subito!». Al giurista di Volturara Appula il piccolo blitz aveva fatto piacere e dopo i selfie e gli autografi si era fermato a parlare con il Corriere: «Io non voglio fare un mio partito personale». Ma poi aveva fatto capire che, in caso di rottura irreparabile, avrebbe ragionato sul suo futuro politico: «Per costruire un partito forte che metta radici nei territori c’è bisogno di tempo». E il tempo c’è, perché sulla carta si vota tra due anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Cinque Stelle, il ritorno delle anomalie**

Il declino del movimento liquida il primo vero tentativo di rifondazione dove Grillo ha scelto di ribadire il ruolo di «padre-padrone»

In un colpo solo, le due anomalie del Movimento sono rispuntate per liquidare il primo vero tentativo di rifondazione del grillismo. Il modo sprezzante in cui ieri Beppe Grillo ha risposto alle critiche e alle richieste del suo ex premier Giuseppe Conte prepara qualcosa di più di una resa dei conti. Lascia presagire una sorta di processo digitale officiato dalla piattaforma Rousseau, recuperata dopo le liti furibonde dei mesi scorsi. Obiettivo: sancire la scomunica di Conte attraverso il responso pilotato del mitico «popolo grillino». Ma sono i titoli di coda dell’unità del M5S.

La doppia resurrezione dell’«elevato» e della piattaforma di Davide Casaleggio trasmette un segnale ambiguo. Più che riaffermare l’ortodossia del Movimento, proclama l’impossibilità di riformarlo senza e contro il suo fondatore e lo strumento docile della «rete»: quella di sempre, non l’altra che nelle settimane scorse Conte e i suoi sostenitori hanno cercato di costruire per soppiantare Rousseau. Grillo ha scelto di ribadire il ruolo di «padre-padrone». Non sa essere altro, nonostante una leadership appannata e una lucidità politica scossa da vicende private e no.

Emerge l’arroganza di chi non ritiene Conte l’uomo-vetrina per due anni e mezzo del grillismo di governo. I giudizi espressi ieri lo raffigurano come un prodotto di laboratorio il cui profilo può essere montato e smontato a piacimento da Grillo. Nel passato l’ex premier era stato presentato come un talento scoperto e lanciato a Palazzo Chigi: un leader in pectore destinato a un ruolo di peso. Ora, accusato di lesa maestà grillina, viene retrocesso con un lessico virulento. Si confermano la spregiudicatezza e le contraddizioni di un vertice che, dopo avere usato il pestaggio verbale verso gli avversari, ora lo pratica al proprio interno.

Il contraccolpo immediato è il caos. In modo contorto, e con un gioco delle parti non sempre decifrabile, Grillo e Conte erano apparsi come interlocutori del governo di Mario Draghi. La coalizione guidata dall’ex presidente della Bce era stata benedetta dall’«elevato». E Conte aveva dovuto accettare una cesura sempre più netta, e inevitabile, tra il nuovo esecutivo e il suo. Ma nelle pieghe di un parcheggio politico destinato alla fine a riproporlo come capo del Movimento, l’ex premier era stato additato come sponda di un’alleanza in incubazione col Pd.

Quanto sta accadendo rimette in discussione qualunque traiettoria concordata. E aumenta le incognite. L’acme della crisi del M5S porta con sé un picco nello scontro dentro la maggioranza di governo. Schema collaudato. Ogni volta ciò che resta del grillismo va in tilt, le tensioni si scaricano su Palazzo Chigi. Stavolta il pretesto è l’abolizione del cash back, provvedimento preso dal precedente esecutivo con esiti alquanto controversi. E rispunta il nervosismo di una parte della sinistra e dei Cinque Stelle sul compromesso raggiunto in tema di licenziamenti. Conta relativamente che questi malumori siano sterili e senza conseguenze per la stabilità.

Il problema è che un M5S non solo non pacificato ma in piena implosione è difficile da controllare anche a livello parlamentare. E il tentativo di normalizzazione di Grillo promette di assumere contorni che, nel tentativo di scongiurare la diaspora, recuperano i temi e i comportamenti più vieti. L’idea di ridare la parola ai mitici «iscritti» non è solo una minaccia per i «contiani» ma un interrogativo per il resto della maggioranza. Il conflitto tra il fondatore e l’aspirante rifondatore costituisce una sorta di innesco della resa dei conti interna e della caccia al capro espiatorio esterno.

L’idea che qualcuno stia pensando di usare Mario Draghi come bersaglio non può essere esclusa: per quanto appaia velleitaria e alla fine autolesionistica. Il premier che appena quattro mesi fa Grillo aveva benedetto come una sorta di cripto-grillino, adesso è raffigurato strumentalmente da alcuni suoi seguaci come un agente della destra: un alibi per giustificare l’impotenza e l’assenza di visione del grillismo. È una frustrazione comprensibile, dopo la perdita di Palazzo Chigi e l’incapacità di ritrovare un baricentro, una strategia e un leader.

Occorre pazienza e comprensione per accompagnare la trasformazione del M5S da nebulosa populista e antisistema a formazione di governo che fa autocritica sul proprio passato. Si tratta di una metamorfosi nell’interesse del sistema, che un ministro grillino come Luigi Di Maio ha compreso. Per questo, il rinculo della formazione di maggioranza relativa verso pulsioni e atteggiamenti del passato, e la deriva caotica di questi giorni vanno seguiti con attenzione. Soprattutto perché rischiano di accelerare l’esplosione del grillismo. Che l’equilibrio del governo ne sia scosso, tuttavia, è improbabile.

L’idea che la stabilità possa essere incrinata sull’altare del declino del M5S è una prospettiva che l’opinione pubblica non capirebbe, né accetterebbe. Prima o poi, l’oligarchia grillina sarà costretta a prenderne atto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Palazzo Chigi**

**Licenziamenti, accordo governo-sindacati: «Usare il più possibile ammortizzatori sociali»**

Licenziamenti, accordo governo-sindacati: «Usare il più possibile ammortizzatori sociali»

Dopo una riunione fiume con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Mario Draghi ha accettato di rafforzare i limiti allo sblocco dei licenziamenti già decisi lunedì nella riunione della «cabina di regia» a Palazzo Chigi. Sindacati soddisfatti. In particolare, oltre alla proroga del divieto di licenziare fino al 31 ottobre per il tessile e i settori collegati (abbigliamento, calzature), per tutte le aziende che hanno tavoli di crisi aziendali aperti al ministero dello Sviluppo, nelle Regioni e nelle Prefetture, ha riferito il segretario della Cisl Luigi Sbarra, sono previste 13 settimane in più di cassa integrazione straordinaria gratuita. Infine, è stato raggiunto un «avviso comune», cioè un’intesa tra governo, sindacati e associazioni imprenditoriali, che impegna le aziende a utilizzare tutti gli ammortizzatori sociali a disposizione prima di arrivare ai licenziamenti.

Il decreto

Le misure verranno approvate oggi dal Consiglio dei ministri con un decreto legge che conterrà anche il rinvio di una serie di scadenze fiscali. Slitterà al 31 agosto la ripresa delle attività di riscossione e di invio delle cartelle esattoriali da parte dell’Agenzia delle entrate e al 30 settembre il termine per il pagamento delle rate della Rottamazione ter e del «saldo e stralcio». Per i Comuni ci sarà un mese in più, fino al 31 luglio, per determinare le tariffe della Tari. Il decreto, compreso il finanziamento delle settimane aggiuntive di cassa integrazione, il potenziamento della legge Sabatini (incentivi per le pmi) e un nuovo prestito ponte per Alitalia, dovrebbe utilizzare circa 2 miliardi avanzati dai fondi per i contributi a fondo perduto per le partite Iva. Con lo stesso provvedimento verrà anche sospeso, da domani primo luglio, il cashback.

La maratona

Tornando ai licenziamenti, quello che doveva essere un semplice incontro per informare i sindacati di come il governo avrebbe da un lato confermato lo sblocco dei licenziamenti dal primo luglio e dall’altro introdotto una serie di salvaguardie per i lavoratori dei settori e delle aziende più in crisi, si è trasformato in una maratona, cominciata alle 15 e terminata in tarda sera, dopo diverse interruzioni per approfondimenti tecnici e per acquisire il consenso delle varie associazioni datoriali, in particolare della Confindustria, all’avviso comune che inquadra i licenziamenti come extrema ratio.

Pressing sindacale

Draghi e i ministri Daniele Franco (Economia) e Andrea Orlando (Lavoro) si sono trovati davanti a un fronte sindacale agguerrito. Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil) hanno contestato l’utilizzo dei codici Ateco per individuare le aziende del tessile e affini. I codici, ha osservato in particolare Bombardieri, rischierebbero di lasciare fuori molte aziende delle filiere. Landini ha insistito affinché le 13 settimane di cig aggiuntiva per le aziende in crisi degli altri settori fossero obbligatorie e non facoltative, ma la Confindustria non ha ceduto e l’avviso comune sottoscritto impegna infatti le parti a «raccomandare» l’utilizzo di tutti gli ammortizzatori «in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro» (ma non c’è l’obbligo). Infine, le parti apriranno un tavolo di monitoraggio della situazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, naufragio a 5 miglia da Lampedusa: almeno 7 vittime, tra loro una donna in gravidanza**

**Un migrante dopo uno degli sbarchi avvenuti in questi giorni a Lampedusa**

Segnalati dispersi in acqua. La tragedia avvenuta al termine di una notte di sbarchi: sono 256 le persone approdate sull'isola. L'hotspot di nuovo sotto pressione: ospita 660 persone a fronte di una capienza di 250

30 GIUGNO 2021

Sette migranti sono morti nel naufragio di un barcone avvenuto a circa 5 miglia da Lampedusa, tra loro quattro donne, una delle quali in avanzato stato di gravidanza. L'imbarcazione sulla quale viaggiavano si sarebbe all'improvviso ribaltata e molti sono finiti in mare. I soccorritori hanno recuperato 48 superstiti, sette hanno perso la vita e altri nove risultano dispersi. Sia i sopravvissuti che le salme sono già stati portati sul molo Favarolo. Sul posto c'è la polizia che cercherà adesso di ricostruire la dinamica della tragedia.

Oltre al naufragio, è stata una notte di sbarchi quella che si è registrata nell'isola. Sono 256 i migranti approdati, a partire dalle 3,30, con quattro diversi barconi. Tre imbarcazioni sono state soccorse al largo, la quarta - con 6 tunisini a bordo - è invece riuscita ad arrivare, alle 7 circa, direttamente in porto. Anche ieri c'erano stati 4 sbarchi sull'isola con un totale di 136 persone. I primi 120 migranti, di varia nazionalità, sono stati intercettati a circa 14 miglia a Sud dell'isola: erano su un'imbarcazione di 8 metri. I militari della Guardia di finanza li hanno trasbordati e hanno lasciato alla deriva la "carretta".

Alle 6,30 sono giunti a molo Favarolo i 30 migranti che erano stati intercettati a 12 miglia dalla motovedetta Cp309 della Capitaneria di porto e poco dopo ne sono giunti altri 100. Tutti i 256 migranti sbarcati sono stati portati all'hotspot di contrada Imbriacola dove sono stati indirizzati anche i 48 sopravvissuti al naufragio che è avvenuto fra Lampedusa e Lampione. Con il loro arrivo in contrada Imbriacola, nella struttura si arriverà a 660 ospiti a fronte di una capienza massima prevista per 250 persone. Nel centro di prima accoglienza sono state avviate le procedure di identificazione di tutti i nuovi arrivati che vengono anche sottoposti a tampone rapido anti-Covid da parte dei sanitari. Passaggi indispensabili coordinati dalla Polizia di Stato per poter pianificare - e la Prefettura di Agrigento è già al lavoro - i trasferimenti o verso la terraferma o sulle navi quarantena.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Covid, Ue: via libera a cinque terapie entro ottobre**

**Quattro sono anticorpi monoclonali attualmente in revisione in tempo reale da parte dell'Agenzia europea per i medicinali, un'altra è un immuno-soppressore**

La Commissione europea ha annunciato di aver identificato cinque trattamenti "promettenti" contro il Covid-19. Si tratta di terapie "che potrebbero essere presto disponibili" in tutta l'Ue. Quattro sono anticorpi monoclonali attualmente in revisione in tempo reale da parte dell'Agenzia europea per i medicinali, un'altra è un immuno-soppressore, già autorizzato per pazienti non Covid e che potrebbe ricevere l'ok anche per il Covid. I cinque prodotti potrebbero ricevere il via libera entro ottobre. Entro la stessa data, la Commissione elaborerà un portafoglio di almeno 10 potenziali terapie.

Il portafoglio, spiega la Commissione in una nota, sarà composto su criteri di selezione oggettivi e scientifici, concordati con gli Stati membri. L'Agenzia europea per i medicinali avvierà ulteriori revisioni continue di terapie promettenti entro la fine del 2021, in base ai risultati della ricerca.

La Commissione, ricorda la nota, ha recentemente concluso un appalto congiunto di anticorpi monoclonali (casirivimab e imdevimab) e potrebbe avviarne altri entro la fine dell'anno. Il 12 e 13 luglio sarà organizzato il primo evento di matchmaking per l'industria, in modo da far incontrare le diverse componenti del settore e accelerare la produzione in quantità adeguate delle terapie autorizzate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Migranti: si ribalta barcone, 7 morti a largo Lampedusa**

**Nove i dispersi e 46 i superstiti. Tra le vittime, una donna in avanzato stato di gravidanza. Nella notte altri 256 migranti sono approdati sull'isola con quattro diversi barconi**

Sette migranti sono morti nel naufragio di un barcone avvenuto a circa 5 miglia da Lampedusa. L'imbarcazione sulla quale viaggiavano si sarebbe all'improvviso ribaltata e molti sono finiti in mare. I soccorritori hanno recuperato 46 superstiti, sette hanno perso la vita.

Ma ci sarebbero ancora - stando alle testimonianze raccolte tra i 46 superstiti - altri 9 dispersi. Sia i sopravvissuti che le salme sono già state portate a molo Favarolo dove stanno per sbarcare. Sul posto, c'è la polizia che cercherà adesso di ricostruire la dinamica della tragedia.

Fra le 7 salme, portate sul molo Favarolo dalle motovedette della Capitaneria di porto, ci sono quelle di quattro donne, una delle quali in avanzato stato di gravidanza. I 46 superstiti sono stati trasferiti: 19 su una motovedetta e 27 su un'altra sempre della Guardia costiera.

Oltre al naufragio costato la vita a cinque migranti è stata una notte di sbarchi quella che si è registrata a Lampedusa. Sono 256 i migranti approdati sull'isola, a partire dalle 3,30, con quattro diversi barconi.

Tre imbarcazioni sono state soccorse al largo, la quarta - con 6 tunisini a bordo - è invece riuscita ad arrivare, alle 7 circa, direttamente in porto. Anche ieri c'erano stati 4 sbarchi sull'isola con un totale di 136 persone.

I primi 120 migranti, di varia nazionalità, sono stati intercettati a circa 14 miglia a Sud dell'isola: erano su un'imbarcazione di 8 metri. I militari della Guardia di finanza li hanno trasbordati e hanno lasciato alla deriva la "carretta".

Alle 6,30 sono giunti a molo Favarolo i 30 migranti che erano stati intercettati a 12 miglia dalla motovedetta Cp309 della Capitaneria di porto e poco dopo ne sono giunti altri 100. Poi si è registrato, fra Lampedusa e Lampione, il naufragio: 5 i morti e 48 i superstiti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Accordo sui licenziamenti, si utilizzerà prima la cig**

**Firmato avviso comune tra parti sociali dopo trattativa di 6 ore. Cgil-Cisl-Uil: 'Segnale importante, ora confronto sulle riforme'**

I leader di Cgil Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, a Palazzo Chigi con il premier Mario Draghi

Accordo raggiunto sui licenziamenti. Le parti sociali - da Cgil, Cisl e Uil a Confindustria - hanno firmato un avviso comune siglato anche dal premier Mario Draghi e dal ministro del Lavoro Andrea Orlando.

Prevede un impegno a far ricorso a tutti gli ammortizzatori sociali esistenti prima di ricorrere ai licenziamenti. Si apre anche un tavolo permamente di confronto per monitorare l'andamento occupazionale in questa fase di ripresa dell'attività post covid. Le norme non cambiano e al Consiglio dei Ministri verrà approvato il decreto che conferma il blocco solo per il settore tessile, per quello della moda e per il calzaturiero. Ma c'è un impegno ad utilizzare in ogni caso, per tutti, le 13 settimane di cig ordinaria disponibili.

Il risultato arriva dopo ben sei ore di trattativa, di un incontro che era iniziato sicuramente con posizioni molto distanti, con i sindacati pronti a mobilitarsi. Ma i continui stop and go hanno fatto capire che era in corso non un incontro formale ma una vera trattativa nella quale sono stati convolti, a distanza, anche i rappresentati degli industriali non presenti a Palazzo Chigi. Il risultato è in una nota, condivisa, di dieci righe: "Le parti sociali alla luce della soluzione proposta dal Governo sul superamento del blocco dei licenziamenti - è scritto nel testo - si impegnano a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali che la legislazione vigente ed il decreto legge in approvazione prevedono in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro. Auspicano e si impegnano, sulla base di principi condivisi, ad una pronta e rapida conclusione della riforma degli ammortizzatori sociali, all'avvio delle politiche attive e dei processi di formazione permanente e continua".

L'accordo sul tema del blocco dei licenziamenti "è un segnale importante", dicono Cgil, Cisl e Uil dopo la riunione a Palazzo Chigi. "Stasera è un primo importante passo", spiega il segretario della Cisl Luigi Sbarra. "Viene data risposta alle tante persone che avevano preoccupazioni", sottolinea il segretario generale Uil Pierpaolo Bombardieri. "E' un risultato che risponde alla mobilitazione che c'è stata sabato, l'unità sindacale lo ha prodotto. In questa dichiarazione è previsto l'impegno per avviare il confronto per la riforma degli ammortizzatori e delle politiche attive", aggiunge il leader della Cgil Maurizio Landini. "E' stato un negoziato intenso che ci ha permesso di migliorare e rafforzare i contenuti del Decreto Sostegni bis", quindi una uscita generalizzata dal blocco licenziamenti a fine giugno, "e le soluzioni individuate ieri dalla 'cabina di regia del Governo", ha aggiunto Sbarra.

"Con l'accordo si rafforza quel dialogo sociale che abbiamo sempre promosso e che consente di avere più strumenti per lavoratori e imprese per gestire le crisi". Così il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, commenta l'intesa.

"E' sbagliato utilizzare i licenziamenti ora: ci sono altri strumenti che sarebbe interesse di tutti gestire", aveva detto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, avvertendo: "Andiamo a discutere. Non andiamo per essere semplicemente informati". Mentre il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, aveva delineato la prospettiva di arrivare ad un avviso comune tra parti sociali, con le imprese (e non necessariamente con il Governo): "Proponiamo a Confindustria di fare un accordo: se ci sono aziende che licenziano devono prima utilizzare le 12 settimane di cig ordinaria. Il confronto con le altre parti sociali cammina: gli artigiani e Confapi stanno ragionando con noi per far arrivare il blocco dei licenziamenti fino a dicembre".

"Un buon accordo stasera. La concertazione fa sempre fare passi avanti e aiuta imprese e lavoratori. Ne eravamo convinti, lo auspicavamo fortemente e l'accordo di stasera lo conferma. Sindacati, imprese e governo hanno stasera dato un bel segnale al Paese. Bene", ha scritto su Twitter il segretario del Partito democratico, Enrico Letta.